Anno V - N. 1488 Trieste, Giovedì 4 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V - N. 1488

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2. 70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Recitazioni per Società.

SCIARADA IN AZIONE.

(Continuazione e fine).

Rosa. (legge con calma): „Viene citata Maddalena Spaghetti a dover comparire in persona davanti il signor pretore, sabato sette ottobre alle ore dieci antimeridiane...“

Madd. (sempre irritata). Capisce !... Non è un' infamia ?...

Rosa. (continua). „Per essere interrogata.“ Non si spaventi, non è nulla... Me ne intendo io..

Madd. Vada avanti... vedrà, vedrà...

Rosa. „Sotto comminatoria.“

Madd. Capisce ?... Ma che significa mai questa parolaccia ?

Rosa. Eh ? Eh ? Chi lo sa... Ah ! sicuro, sicuro, qualcosa come „combinatoria“ qualcosa che è stata „combinata“ così, da quei signori... Sicuro, sicuro, me ne intendo io...

Madd. Senta poi la bella roba che hanno combinata !

Rosa (legge). „Sotto comminatoria che mancando verrà multata e tradotta all'udienza colla publica forza...“

Madd. Eh ! che orrore... Non sarebbe da strozzarli !

Rosa. Ma via, non c' è di che.. Si calmi.

Madd. Ma colla publica forza... Si figuri dover andare io in mezzo ai carabinieri... La Maddalena in mezzo...

Rosa. E chi lo dice ?... Lei si presenta... Le domandano qualche cosa.. lei risponde, e la cosa è bella finita... Mi sorprende che si inquieti tanto per una inezia come questa.

Madd. Ma le pare poco andar là e dover rispondere, quando io non so nulla di nulla ?... Mi crederanno una falsa testimonia, e non si sa mai.

Rosa. Via ! Non lo dica a me... Lo saprà bene perchè la chiamano.

Madd. Io ? ma neanche per sogno... Che non mi chiami più Maddalena Spaghetti !...

Rosa. Sarà per qualche baruffa... Via, lo confessi, io me ne intendo.

Madd. Che baruffa d' Egitto ?... Io, trovarmi in una baruffa ?...

Rosa. Non dico questo... vi avrà assistito per combinazione...

Madd. Che ? Che ? Quando vedo due che si dicono delle cattive parole, magari per ischerzo, volto alla cantonata.

Rosa. Ma pure, deve esser stata presente a qualche fatto da tribunale, se la chiamano a testimoniare. Lo dica sinceramente... Lei lo sa, io non sono pettegola... E poi che male c' è ? Certe cose le si vedono senza volerlo. All' osteria nostra ne nascono sempre dei tafferugli... Anch' io una volta sono stata chiamata alle Assisi... Si ricorda ? quando hanno poi condannato il *Biondo* ai lavori forzati...

Madd. Ma le ripeto che non so nulla...

Rosa. Ci pensi.

Madd. Ma nulla, nulla... Sarebbe da dare la testa nei muri...

(Entra Teresa).

Teresa. Buon dì, comare, come la va ?... (A Rosa): Oh.. chi vedo ? Che buon vento la porta fin quassù !

Madd. Ah... Teresa, Teresa... se tu sapessi !... mi trovo in un bell'imbroglio.

Teresa. (sorridente). Che ? L' hanno chiamata anche lei, comare, in tribunale ?

Madd. Sì... Ma come lo sai ?

Teresa. Eh, caspita, hanno chiamato anche me... Hanno chiamato quasi tutta la contrada : Giovanna Bonalumi, la Paola, fornaia, la Lisa Chitarra, l' Isolina di sotto il ponte, l' Augusta, la droghiera. Quasi tutta la contrada insomma.

Madd. Ma davvero ? e perchè ? Si sa il perchè ?

Teresa. Come, non ne sapete il perchè ? Non lo sapete? Nemmeno lei, Rosa ?

Rosa. No.

Teresa. Ma davvero ? Non lo sapete ?

Rosa. Lo dica, lo dica.

Teresa. Volentieri... Ma lasciate prima che posi qui questo fagotto (lo pone sulla tavola), e che mi sieda, perchè l' è una storia lunga e complicata (si siede). Conoscete la Lucia, la macellara all' angolo ?

Ross. La Boccia ?

Teresa. Brava, la Boccia, proprio lei... Bene, quella lì, ha un nipote, che è il figlio del fratello di suo marito....

Madd. Sì, sì, Bertoldin Storto.

Teresa. Benone... quello che ha le gambe a icchese. Ebbene, dovete sapere che Bertoldin Storto, giovedì sere, alle otto e un quarto, era uscito di casa... Passando davanti alla bottega della Paola fornaia, era entrato a pigliarvi una pagnotta, una pagnotta, tenete a mente... Poi colla pagnotta sotto il braccio s' avviò verso l' osteria... (A Rosa). Non la vostra, quella del Musoduro, ma quando fu allo svolto, un uomo grande e grosso lo fermò. . . . .

(cala la tela lentamente, in modo, che quando Teresa tocca alle ultime parole, la tela sia discesa del tutto).

IL TUTTO.
UN GIOCO DI PRESTIGIO

(Monologo per bambina).

La piccola attrice deve esser vestita molto bene, da passeggio, un gran cappello elegante, un ventaglio grande, ma molto semplice, una borsetta ad un fianco.

La scena dovrà rappresentare un salottino da lavoro; su un tavolino un telaio con suvvi un ricamo incominciato, un panierino con dentro parecchi gomitoli di lana.

(L'attrice entra in scena).

Benchè la più piccina, m' hanno mandata fuori
Perchè vi rechi il tutto, miei gentili signori,
Ed io, ben volentieri, ve lo reco... Non è
Questo fiore sul petto, nè la borsetta... nè
Il vestito. (lo guarda con compiacenza).
Vi piace ? Nevvero com' è bello ?...
Qualcuno crederà : questo mio gran cappello,
Nossignori... Laggiù (indica in fondo), se però non mi [sbaglio
Ha detto una signora : „Dev' essere il ventaglio ;“
Infatti è molto grande ed abbastanza brutto,
Tuttavia, ve l' accerto : il ventaglio col *tutto*
Non ci ha a che fare affatto... Pure vi torno a dire,
Il *tutto* io ve lo reco...
Per non farvi ammattire,
Voglio aiutarvi :
Ebbene... una di queste sere,
Col babbo e colla mamma sono stata a vedere
Un tal prestigiatore, che ci sapeva fare
Cento diavolerie... cose da strabiliare !...
Evocava gli spiriti, facea volar le carte,
Pareva, per davvero, magica la sua arte !
Ma ciò che più mi piacque, e ottenne un gran successo,
Fu il gioco del gomitolo, ch' io ho capito, e che adesso
Ecco voglio mostrarvi...
Miei signori e signore,
Per pochi istanti, adunque, sono un prestigiatore.

(Assume il fare d' un prestigiatore, e parla con accento forestiero. Prende un gomitolo dal panierino da lavoro il ventaglio chiuso le servirà di bacchetta).

„Fado a farfi gran cioco, quello che il mio cafallo
„Di battaglia, per cui da re de Portogallo
„Afuta grande croce, che afuto spesso onore
„Ripeter Sua Maestà, gratzioso Imperatore
„De Russia, Sua Maestà la recina Vittoria
„E tanti altri sofrani, non afer più memoria.
„El comitòlo macico, *le jeu du Peloton.*
„Ecco qua comitòlo... Fedère ?... *attention* !
(Addita uno del publico)
„Lei, signore, la preco de stare proprio attento
„Senza nessuno feda, sopra l' ale del fento
„Faccio da mia mano, folare questo oscetto
„Dentro sua tasca... Attenti ! Lo prento qui, lo metto,
(eseguisce)
„Adacio, adacio in pugno... Attenti ! Uno, tuo, tre !
(batte il ventaglio sul pugno chiuso)
„Comitòlo sparito, et in suo tasca c' è...

(Apre il pugno, riprende la sua voce, si rivolge al publico avvilita).

Stavolta non successe così. Nessun di voi
Ha gomitoli in tasca... Il gomitolo poi
E' ancora qui (lo mostra), non sono buona prestigiatrice!..

(Rianimandosi e rivolgendosi sorridente al publico, continua).

Eppure, miei signori garbati, chi vi dice
Che qualcosa di simile, non abbia fatto anch' io ?...
Non v' ho dato un gomitolo, v' ho dato il *tutto* mio,
L' ho dato apertamente, l' ho dato a tutti quanti ;
Quei che m' han preceduto, già l' avevan dato a voi,
Quelli ve lo daranno, che verranno qui poi.
Dunque ?...
Per me, pensateci magari fin domani,
Io vi chiedo soltanto di battermi le mani.

CALA LA TELA.

Spiegazione:

Primo: **Re.** - Secondo: **Citazione.** - Tutto: **Recitazione.**

ACHILLE TEDESCHI.

---

125) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Dei commessi del riparto tappeti l'osservarono curiosamente.

— Un' altra che casca disse un bighellone ai suoi compagni.

Serafina udì una voce alta che gridava :

— Entrate.

Il venditore di tappeti diceva al compagno :

— Saluta amico, la nuova favorita, la Du Barry di quest' oggi.

— Caspita, disse l' altro. E' un bocconcino ghiotto. E' una fortuna essere il padrone ! In tutto il magazzino non ce n' è un' altra che le possa stare a fronte.

Serafina era entrata.

— Siete sorda, le disse sgarbatamente Granin. Mi avete fatto urlare come un cieco che ha perduto il suo bastone.

La povera giovane si sentì tranquillata. Ella temeva, più di ogni altra cosa, la galanteria del padrone. Poichè usava quei modi era certo che non l'aveva fatta chiamare per parlarle d' amore.

Egli, come se ella non ci fosse, prese a consultare delle carte che stavano sullo scrittoio.

Cominciò ad essere inquieta. Che volesse mandarla via ? Al *Filo della Vergine* sgobbava, ma guadagnava. Con una quindicina di anni di un lavoro accanito, poteva guadagnare tanto da vivere tranquilla al suo villaggio.

Altrove avrebbe avuto minor fatica, ma anche minori guadagni e le sarebbe stato necessario di fare qualche altra cosa.

Ormai sapeva troppo bene cosa era la vita. Le sue conversazioni intime con Roumagnat e Royon, le avevano confermato ciò che la sua esperienza le aveva mostrato.

Quando accadde la rovina della sua famiglia a Varannes, non sospettava nemmeno quelle brutture.

Ora aspettava in piedi presso la porta che il padrone si degnasse d'interrogarla.

Granin rimase per cinque minuti assorto apparentemente nell' esame delle sue carte ma in realtà nella ricerca di un esordio. Poi si rialzò con la testa alta, sdraiato sulla sua immensa poltrona.

Guardò la ragazza duramente, si accarezzò il mento con la sua stecca d' avorio poi fece segno a Serafina di avvicinarsi.

Ella obedì, ma senza alcuna vivacità.

— Se vi faccio paura, disse lui, ditelo pure e me ne andrò. Sedete.

La misera giovane non rispose, lo guardò con aria supplichevole cercando di provargli che non lo temeva.

Era vero però, il contrario.

Più rifletteva e più si sentiva invasa da un gran timore.

Provava uno straordinario malessere. Soffocava, le mancava l' aria.

Lei così padrona di sè stessa, così disinvolta, non sapeva quale attitudine assumere. Si agitava sulla sua seggiola come se questa fosse stata imbottita di aghi.

Granin che l' osservava le disse mentre con la stecca apriva una lettera :

— Non siete già su di una graticola ma sopra una seggiola. Ah! ah! una buona donna che ci offre la figlia, ecco una derrata che abbonda sulla piazza. Ne fabricano a bizzeffe di questa mercanzia.

In quel momento fu picchiato alla porta.

— E chi viene a disturbarmi ? disse Granin. Entrate.

— Ah ! Siete voi Rochaud , aggiunse vedendo colui che entrava. Non ho tempo di parlare di carrozze.

Egli accennò con gli occhi Serafina che aspettava.

Rochaud esprimendo la propria ammirazione nella sua maniera, spalancò gli occhi e abbassò gli angoli delle labre, quindi disse :

— Va bene, tornerò. Volevo parlarvi del grande omnibus dei compratori. Ho trovato un modello meraviglioso che farà una grande sensazione.

— Lo vedremo, adesso andatevene chè ho da fare. Tornate domani. E ricordatevi quello che vi ho sempre detto. Solidità, leggerezza, eleganza. Ecco il programma. Non chiedo di più e mi par di non essere esigente. Arrivederci.

Quando furono soli Granin riprese :

— Ed ora a noi due.

Scostò le lettere e tenne solo la stecca d' avorio, che gli serviva per gingillarsi.

— Convenite, disse a Serafina, che siete scossa. L' ho detto e lo ripeto. Conosco le donne io. Ne ho viste a dozzine là, dove voi vi trovate così male.

— Ma no, vi assicuro, balbettò la ragazza.

— Guardatemi dunque in faccia. Non son mica l' orco e non ho nessuna voglia di mangiarvi. Non mi credo nemmeno cattivo e quando voglio bene a qualcheduna lo so dimostrare. Guardate Nancy. Le va forse male ? O forse ha la fisonomia di persona scontenta ? Voi siete intelligente e avete avuto la fortuna di entrare qui per la porta maggiore. Avevate una raccomandazione del padrone. Era una cambiale che aveva firmato e noi l' abbiamo pagata. La nostra casa paga puntualmente i debiti. E ben notata in piazza e non sarà certo domani che la dichiareranno fallita. Eppure non avremmo dovuto prendervi. Dacchè siete qui, senza darlo a divedere vi ho tenuto dietro, vi ho studiata, e non devo nascondere che siete un pericolo qui dentro.

— Un pericolo ?

— Sicuro, a cagione del vostro viso, dei vostri occhi, stupendi quegli occhi, del vostro personale, della vostra vita, di tutta la vostra persona infine. Sembrate una signore in mezzo alle sue cameriere e le altre sono piene di rabbia contro di voi. E per gli uomini è anche peggio. Tutti spolmonano a dirmelo e io mi spolmono a difendervi. Però voi, sia detto francamente, mi ricompensate assai male. Sembra non vi accorgiate nemmeno di quello che faccio per voi.

Serafina non mosse ciglia.

— Non mi sfugge nulla di quanto accade. La mia polizia è ben fatta. Vi è un' infinità di giovanottelli che si sognano di voi la notte. In tre camere furono trovati perfino dei versi al vostro indirizzo. Eccoli qua. Si dura già fatica a contenere il personale quando le venditrici sono brutte. Figuriamoci un po' se ce ne fossero delle altre belle come voi! Sarebbe una bella facenda. Il magazzino andrebbe per aria. In una casa come la nostra ci vuol della morale per i piccoli impiegati, in quel modo stesso che ci vuole la religione per il popolino, lo sapete.

(Continua.)

Figurina... allegra

Operettaia

Il contingente maggiore delle donnine che compongono una compagnia d'operette e alle quali — forse per eufemismo — si presta loro il nome di „*artiste*" viene fornito dalle grandi città. E' qui che esse muovono il loro primo passo, è in una grande città che quasi sempre debuttano.

Allorchè sul manifesto di un teatro, ove giace una compagnia di operette, leggete il nome d'una debuttante, potete metter pegno che la nuova *operettaia* ha scelta la professione teatrale non per vocazione o per desiderio di acquistare qualche rinomanza, ma semplicemente per mettersi in mostra e trar partito dalla sua persona.

Se volete convincervene andate a vederla, a studiarla, là sulla scena, due o tre mesi dopo il debutto. Non cercate la voce, nè l'arte di canto: per l'*operettaia* questi requisiti sono semplicemente accessori. Doti essenziali: gambe ben tornite, naturali o artificiali non monta, e sapiente dimenamento dell'anca. Non cercate l'interpretazione dal lato scenico: pedanterie e nient'altro. Ella si cura sì poco di queste inezie che l'amico De Rada arrossirebbe se dovesse affermare, abbenchè ne abbia inveterata abitudine, che *la nostra eroina entra nella pelle del suo personaggio*... è tutto dire! Trattandosi d'una operettaia, questa frase stereotipata potrebbe solo risuonare, ma rovesciata in bocca a un freddurista amante di osceni *calembours*!

Per la mia *figurina* l'azione è fuori della scena. Sogna la succolenta cenetta che l'attende dopo lo spettacolo, lancia senza interruzione languide occhiate al signore che la *punta* dalla poltrona di sinistra e disimpegna la sua parte fabricando dei castelli in aria!

Le sue risorse *extra* le permettono di mostrarsi tutte le sere alla ribalta senza percepire un soldo di onorario. E se per quiete della sua coscienza e pel suo amor proprio di artista... ella tiene ad avere una paga, questa è sì meschina che appena le serve per la sua calzatura. Ma un accomodamento di tal genere conviene al proprietario della compagnia, che con una miseria ha a sua disposizione un'artista giovane e bella, cui può affidare parti di *ripieno*, e conviene alla scritturata, che, in tal guisa, può vantaggiosamente, alla luce abbagliante della *batteria* e circondata dal fascino della scena, offrirsi ai compratori di peccati, come direbbe Buffa. E' in una parola, una speculazione in partita doppia!

* * *

L'*operettaia* cammina generalmente fra i sedici e i venticinque anni — non parlo di certe galline mugellesi, che nel 1876 contavano precisamente ventinove anni e lì si fermarono — ha un capriccioso visetto, curve appariscenti, in una parola, un assieme provocante. Porta dei brillanti di ... rocca in ogni operetta e le dita ha cariche di anelli. Possiede un'abbondante collezione di stivaletti di tutte le forme che studiatamente serrando la caviglia servono a dar risalto alla gamba: ama il vino e la birra di Vienna, e talvolta il publico se ne accorge. Allorchè la sua entrata in scena è stata preceduta da un buon pranzetto da Cornelio o da Gilli e Letta l'*operettaia* è d'una gaiezza insolita: ha un brio indiavolato, accentua e sottolinea con maggiore efficacia le frasi erotiche della sua parte, si accalora nelle scene d'amore, si agita e dimena i fianchi come puledra toccata dal bottone di fuoco, corre, saltella; è insomma in piena orgia. E' Erigone sul carro di Tespi... e gli ammiratori, che trovano divertente quella *verve* di cattiva lega, applaudono freneticamente.

Quando l'*operettaia* comincia a *mostrare la corda*, quando non seduce più nè i ricchi provinciali, nè i vecchi banchieri, quando i guanti al burro non si rompono più per lei, quando i regali, i pranzi e le cene si fanno desiderare, quando è costretta a lasciare le passeggiate in *fiacre*, allora ella abbandona la scena che la respinge e diventa conduttrice di una casa di giuoco clandestino o di un luogo di... La operettaia ha chiusa la sua carriera.

CRICK.

Trappola amorosa.

Il fatto è successo in Casorzo, paese del Monferrato, alla fine del luglio 1885. Personaggi della tragi-comedia: un certo Brezzo Domenico, carrettiere, un bel pezzo d'uomo sui trentacinque; la moglie di costui, giovane e belloccia; e finalmente un tal Bozzolo Luigi, vecchio sui cinquantacinque anni, agiatissimo.

Nel 30 luglio dell'anno scorso il Brezzo si era assentato da Casorzo per non ritornare che nel giorno successivo; egli doveva recarsi in un paese vicino a riscuotere danari da un suo debitore per poi recarsi ad un mercato a sbrigare certi suoi affari. A quanto pare, il Bozzolo Luigi, ad onta de' suoi capelli bianchi e benchè ammogliato con relativa prole, se la intendeva da parecchio tempo colla giovane moglie del Brezzo.

Quella sera del 30 luglio il marito, che, non avendo potuto riscuotere i danari del suo debitore, se n'era dovuto ritornare a casa, e trovò il Bozzolo in camera con sua moglie.

E qui saltan fuori due versioni. D. Brezzo dice che, entrato lui in camera, il Bozzolo gli si gettò alle ginocchia e lo scongiurò a volerlo perdonare, e gli offrì qualunque compenso in danaro, tanto che il Brezzo, visto e considerato che al male non c'era più rimedio, accettò una cambiale di *duemila* lire, che il Bozzolo spontaneamente gli firmò e consegnò. Invece il Bozzolo Luigi sostiene che quella sera egli era andato in casa del Brezzo per aggiustare interessi che aveva con lui, che, non essendo quegli in casa, lo aveva aspettato chiacchierando colla moglie, e che, giunto il Brezzo, questi averlo ingiustamente sospettato di essere andato là con fini illeciti, e minacciandolo e percuotendolo lo aveva costretto a firmare una cambiale di *duemila* lire. Si noti che il marito trovò il Bozzolo in casa alle *undici e mezzo* di sera. A tagliar corto, il Bozzolo Luigi sporse querela contro il povero Brezzo Domenico, e costui fu mandato avanti al Tribunale di Casale imputato di avere, con minacce di morte e vie di fatto, *estorto* a Bozzolo Luigi una cambiale di lire *duemila*. Il dibattimento si tenne nei giorni 25 e 26 dello scorso mese di gennaio.

Naturalmente la causa riuscì piccante e destò molta curiosità; tanto l'imputato che il querelante sostennero ognuno la loro versione; testi *de visu* o *de auditu* nessuno, e quelli sentiti potevano portare poca luce in causa. Un particolare: i Reali carabinieri nel loro verbale d'informazioni raccolte sul luogo intorno al fatto riferivano che la voce publica in paese accusava il querelante Bozzolo di essere dalla parte del torto.

Strano il contegno delle due parti: l'imputato Brezzo, nel giorno successivo al fatto, lo narrò al sindaco del paese e ad altri, lagnandosi dell'offesa all'onor suo fatta da Bozzolo e non fece mistero della cambiale; il querelante Bozzolo invece non ne parlò con alcuno ne fece mistero, e si decise a dar querela solo un mese dopo! Il Publico Ministero domandava pel Brezzo Domenico *tre* anni di carcere; ed il Tribunale, ritenendolo colpevole, lo codannava ad *un* solo anno di carcere.

Notizie del Giorno

Una leggenda chinese. Non è da porsi in dubio che i popoli dell'India, della Persia e della China, siano stati i primi a stabilire delle regole musicali, ed a fissare la serie de'suoni che ne costituiscono la scala.

Una leggenda chinese, che il critico Scudo ci racconta con incantevole semplicità, ci dice per qual modo s'è formata la scala musicale.

— „Sotto il regno di non so più quale imperatore, che viveva 2600 anni innanzi alla venuta di Cristo, il primo ministro fu incaricato di porre un fine allo scompiglio ch'esistava nelle scale musicali. Obbedendo al sovrano, il ministro si trasportò su d'un alta montagna, coperta da una foresta di *bambou*. Prese una di quelle canne, la tagliò fra due nodi, ne levò il midollo che la riempiva e soffiando entro il tubo vuoto ne fe' uscire un suono, che non era nè più alto, nè più basso del tono ch'egli stesso adoprava *allorchè parlava senz'essere dominato da alcuna passione*. Così egli stabilì il suono generatore della serie. Un giorno in cui il ministro era intento ad altre ricerche, necessarie allo scopo ch'ei proponevasi, una coppia d'uccelli, maschio e femina, vennero a posarsi su d'un albero vicino. Il maschio prese a cantare e fe' udire sei suoni; la femina, rispondendogli ne articolò altri sei... ed egli, il ministro, trovò che i dodici suoni riuniti insieme formavano i dodici gradi della scala cromatica.

„Il valentuomo approfittando della lezione che venivagli data, tagliò dodici *bambou* e ne fissò la lunghezza necessaria per produrre i dodici semitoni o gradi cromatici, che son contenuti nell'unità dell'ottava!"

Questa favola, ingenua e graziosa finzione che tocca il carattere morale della musica e la costituzione fisica della scala sonora, contiene delle verità fondamentali confermate dalle più rigorose esperienze!

I drami del mare. La bufera che in diverse parti d'Italia si è in questi giorni scatenata ha voluto delle vittime. Una barca peschereccia stava per entrare nel porto di Spezia, quando un gigantesco cavallone capovolse il fragile schifo. Il *Veniero*, comandato dal capitano Armani, corse fuori della diga. La notte intera con tempo cattivo, con mare agitato da furioso libeccio, fu impiegata invano alla ricerca dei cinque naufraghi, i quali furono trovati cadaveri sopra gli scogli rigettativi dall'ingordo mare. Cinque sventurate famiglie piangono i loro defunti, i loro sostegni.

Il naso di Santa Venera a Acireale. Domenica scorsa, mentre i fedeli collocavano, dopo averla portata in processione, la statua di Santa Venera (la gloriosa patrona di Acireale) sopra l'altare, questa scivolò di mano agli uomini con gran spavento di tutti e, con gran fracasso, cadde sul pavimento della chiesa.

Nella caduta la statua ebbe rotto il naso, una gamba ed un'orecchia, orecchia molto preziosa, poichè vi stava attaccato un diamante di molto valore, che più non si è trovato.

Figurarsi la confusione!...

Le donne piangevano, molte comari prevedono che in seguito a questa caduta assai malanni debbano accadere.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

245

— E' colui che tra l'impugnatura e la molla della spagnoletta, ha lasciato un pezzo di merletto che ora vi mostrerò.

E parlando così, il medico aveva tratto di tasca l'involtino preso a Maddalena, aprì la carta e ne tolse il pezzo di merletto.

— Eccolo — esclamò egli.

Dopo questa sola parola, invece di tendere la sua prova a Faustol, abbassò la mano e depose il frammento accanto al manichino strappato di questa camicia che era rimasta sul tavolo.

A questo gesto che spiegava tutto, Alberto soffocato da un improviso e indicibile stupore non potè che balbettare:

— Io! sono io.

— Adesso, signore, comprenderete che non m'ingannavo, dicendovi che vi è stata una notte in cui il bacio figliale che doveva destarvi non era possibile.

Il padre rispose con un cenno del capo.

— Credo che questo sia il vero momento di mettere il fuoco alle polveri — pensò Perrier.

Un po' rimesso dalla violenta scossa che aveva provato, il povero Faustol chiese con voce tremante:

— Come avete avuto questo pezzo di merletto?

— L'ho preso dalle mani di Maddalena che a conferma del suo dire, contava mostrare la sua scoperta, perchè essa è persuasa che questo brandello di merletto, appartiene a un accappatoio di vostra figlia, ed essa vuole provare alla signorina Faustol che essa stessa a metà addormentata, ha richiusa la finestra.

Un'improvisa gioia illuminò il volto di Alberto, che si slanciò verso l'armadio dove si trovava la biancheria di sua figlia.

Come rimase Faustol all'udire che sua figlia era incinta.

— Bisogna che la brava donna possa convincere Amelia — diss'egli vivamente.

Dalla manica di un accappatoio di sua figlia strappò un pezzo di merletto che tese al dottore.

— Tenete, invece del merletto mio mettete questo nella carta che restituirete a Maddalena.

E tutto lieto della sua astuzia:

— In questo modo — continuò egli — Amelia crederà di aver chiusa la finestra e ignorerà sempre che sono entrato in camera sua... Se voi sapeste come questo pensiero l'avrebbe resa infelice... è già malata!

Egli s'interruppe tutto ad un tratto per esclamare con voce che aveva ripreso il suo accento timoroso:

— Eh! perchè la vostra aria di sorpresa?

Il fatto si è che Perrier l'aveva guardato tutto smarrito, dicendosi:

— Bisogna proprio metterti i punti sulle i perchè tu capisca? E sia! Vedrai...

Poi ad alta voce:

— Diamine! — esclamò egli — la mia meraviglia proviene dalla vostra idea di sostituire un pezzo di merletto ad un altro.

— Senza dubio... per ingannare mia figlia, vi dico...

— Oh! ingannarla!... non per lungo tempo.

— Perchè?

— Ma perchè la signorina saprà ben presto cosa pensarne.

— Non vi capisco. Come mia figlia può conoscere fra poco la verità?

Perrier crollò le spalle e, senza pietà, brutalmente rispose:

— La signorina Faustol è incinta.

D'un salto violento Faustol, pazzo furioso, si slanciò su lui per afferrarlo alla gola.

— Tu menti, miserabile! tu menti! — gridò egli con voce tuonante.

Fu facile al dottore che si attendeva tale esplosione di evitare la stretta del disgraziato.

Egli lo afferrò bruscamente al pugno e con un imperturbabile sangue freddo:

— Signore — diss'egli — le vostre grida attireranno gente qui e per spiegare questa clamorosa scena, sarò senza dubio costretto ripetere ad alta voce ciò che finora non ho detto che a voi solo.

A queste parole pronunziate con voce breve, il trasporto di collera insensata di Alberto si calmò subito.

Dopo il primo slancio di indignazione irriflessiva, la ragione tornava allo sventurato. Nel suo spirito spaventato si tracciarono di nuovo una ad una tutte le circostanze che davano contro di lui ragione all'orribile accusa contenuta nella rivelazione del medico.

In un istante il povero innocente ebbe la convinzione d'essere colpevole. Allora la reazione si produsse rapida come la folgore.

Alberto, poco prima così minaccioso nel suo furore, piombò singhiozzante e affranto sopra una sedia, mormorando con voce spenta:

— Perdono, signore, perdono!

— Riprendete la vostra calma, signor Faustol. E' inutile ed imprudente che la vostra disperazione faccia conoscere a vostra figlia ciò che... forse... non dovrà conoscere — disse dolcemente Perrier.

Questo *forse* fece bruscamente rialzare il capo a Faustol che assalito da una pazza speranza, balbettò:

— Forse, dite voi? Pensate dunque di esservi ingannato?

— Disgraziatamente no. Ma chi sa?

— Chi sa? — ripetè Alberto senza comprendere.

— Non accade che gli alberi non conducano a maturità tutti i frutti che i fiori promettevano? La natura si compiace talvolta a distruggere ciò che essa aveva creato, quando questa creazione non conta che alcuni giorni di data... un'accidentalità che si verificasse nello stato della signorina Faustol di qui a due settimane... non più... ci lascerebbe la speranza che vostra figlia, credendo a tutt'altra malattia, non conoscerà la verità.

Ciò detto, il dottore prese i suoi guanti e il suo cappello e salutando Alberto che non ebbe la forza di alzarsi dalla sua sedia, terminò dicendo:

— Così, calma e prudenza, signor Faustol... Vi lascio... contate sulla mia discrezione e sui miei servigi finchè vi saranno necessari.

Quando fu uscito dalla casa del milionario, Perrier diede un allegro sospiro di sollievo.

— Auf! — esclamò egli — la cosa non è stata così facile... ma dopo tutto è riuscita. Nicoletta sarà contenta... Ho saputo trarre un bel partito da questa circostanza della manica.

— Ebbene? — gli gridò vivamente Nicoletta appena lo vide apparire.

— Ho messo il fuoco alle polveri.

— E poi?

— Ah! un po' di pazienza, cara mia. Bisogna attendere che il fumo sia dissipato per giudicare dei risultati dell'esplosione.

— Da che punto l'hai attaccato? Coll'affare Saint-Dutasse?

— Non ho aperto nemmeno bocca in proposito.

— Allora ti sei servito del segreto della Bedache?

— Ah! a proposito, sai tu che noi siamo derubati?

— Con la Bedache?

— Non vale neppure quattro soldi il suo segreto che noi dovevamo pagare duecentomila franchi.

— Ha dunque mentito essa?

— Precisamente no... ma ha preso da vera bestia lucciole per lanterne... Il suo Lot è semplicemente un sonnambulo che passeggia la notte senza aver coscienza di quello che fa.

La fisonomia della Cardoze s'imbruttì.

— Mo allora — diss'ella — se il segreto della Bedache non val nulla e se tu non hai parlato di Saint-Dutasse, che cosa chiami mai aver dato fuoco alla polvere?

— Ah! ecco. Se avessi detto parola alcuna dell'affare Saint-Dutasse, che cosa sarebbe accaduto? Che il padre, indignato sarebbe andato a trovare il cavaliere per costringerlo, vecchio qual'è, a sposare sua figlia... E quando dico *costringere*, dico una bestialità, perchè Saint-Dutasse non avrebbe avuto bisogno di farsi pregare per accettare in moglie una ragazza che vale dieci milioni...

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rosso.